Franco Pedrotti

LA PRIMA PROPOSTA PER L'ISTITUZIONE DI PARCHI NAZIONALI IN TRENTINO: GIOVANNI PEDROTTI 1919

TRENTO
2019

Accademia degli Accesi
Federazione Nazionale Pro Natura
Associazione Italiana per la Wilderness
Unione Bolognese Naturalisti
Società Italiana di Scienze della Montagna
Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello"
Associazione Amici del Parco Nazionale Gran Paradiso
Associazione Appennino Ecosistema
Museo delle aree protette "Mario Incisa della Rocchetta", Camerino
C.E.A. "Renzo Videsott" della Riserva Naturale di Torricchio, Camerino
Associazione nazionale "Italia Nostra" - Sezione di Trento
Gruppo dei 30

LA PRIMA PROPOSTA PER L'ISTITUZIONE DI PARCHI NAZIONALI IN TRENTINO: GIOVANNI PEDROTTI 1919

Franco Pedrotti
Professore emerito, Università di Camerino

ACCADEMIA DEGLI ACCESI
SCIENZE – ARTI – LETTERE
1629

TRENTO
2019

Impaginazione: Edmir Murrja - Camerino
Edizione: Accademia degli Accesi – Trento
Stampa: “H2” Agenzia Universitaria – Camerino

Copertina
Bosco di larici, Valle di Breguzzo (*foto Giovanni Pedrotti, 7 maggio 1905*) [Archivio Fotografico Storico, Soprintendenza per i beni culturali, Provincia Autonoma di Trento, fondo Togni, 1905, album 5]

Quarta di copertina
Giovanni Pedrotti (*da* PEDROTTI *F., I pionieri della protezione della natura in Italia, 2012*)

PRESENTAZIONE

Nel 1919 Giovanni Pedrotti ha pubblicato sul *Giornale d'Italia forestale* di Roma una proposta per l'istituzione di parchi nazionali in Trentino; erano anni nei quali il problema dei parchi era molto dibattuto ad opera di alcune personalità che con le loro iniziative hanno segnato la storia della protezione della natura nel nostro paese; fra di esse vi sono Pietro Romualdo Pirotta, Erminio Sipari, Luigi Parpagliolo, Ercole Sarti ed altre, tutte citate da Pedrotti. Nel 1928 Giovanni Pedrotti ha pubblicato un secondo articolo su *Il cacciatore italiano* di Milano, più ampio e completo del primo.

Quest'anno ricorre, pertanto, il centenario della proposta di Giovanni Pedrotti, ricordata con ammirazione da tutti i protezionisti posteriori, ultimo dei quali è stato James Sievert, storico americano dell'ambientalismo, che ne parla nel suo libro "*The origins of nature conservation in Italy*" del 2000.

Data la rilevanza di carattere storico e culturale della proposta di Giovanni Pedrotti, si è ritenuto opportuno fare una ristampa dei suoi due articoli, ambedue di difficile reperimento nelle biblioteche, con un breve commento sulla sua vita e sul significato della sua iniziativa.

L'Ente Parco Naturale Adamello Brenta (Strembo) ha messo in programma, per il prossimo mese di settembre, l'organizzazione di un convegno per ricordare la proposta di Giovanni Pedrotti, sul tema: *I parchi naturali del Trentino. Un secolo di storia, 100 anni di parco*.

In occasione del convegno, verrà presentata la ristampa dei due articoli di Giovanni Pedrotti del 1919 e del 1928, riuniti in questo volume, edito dall'Accademia degli Accesi di Trento con il patrocinio delle associazioni ed enti prima elencati.

Franco Pedrotti

Camerino, 9 maggio 2019.

LA PROPOSTA DI GIOVANNI PEDROTTI

Lasciato il Trentino per Roma a seguito dello scoppio della guerra, nel 1915 e nel 1916 Giovanni Pedrotti ha compiuto due escursioni in Abruzzo, la prima sui Monti Simbruini, una traversata da Valle Pietra a Petrella Liri, la seconda a L'Aquila, S. Maria di Collemaggio, Sulmona e Roccaraso (PEDROTTI G., 1915-1916). Egli ebbe così la possibilità di prendere visione dell'ambiente dell'Appennino centrale, per il quale si stava lavorando all'idea di un futuro parco nazionale.

Rientrato a Trento dopo la cessazione delle ostilità, egli ha subito predisposto un progetto per l'istituzione di due parchi nazionali in Trentino, uno nel Trentino occidentale (gruppo dell'Adamello) e l'altro in quello orientale (Pale di San Martino - Paneveggio); dapprima egli scrisse una nota e successivamente un articolo, pubblicato sul Giornale d'Italia forestale (PEDROTTI G., 1919). Egli scrive che per questa sua proposta si era ispirato al progetto per la costituzione del Parco nazionale d'Abruzzo "*per il quale già dai primi anni del '900 si occupavano con singolare amore e competenza Pietro Romualdo Pirotta, Luigi Parpagliolo, Ercole Sarti, Erminio Sipari ed altri benemeriti*".

Giovanni Pedrotti trasmise la sua nota con il progetto per i due parchi nazionali in Trentino a Luigi Vittorio Bertarelli, presidente del Touring Club Italiano, che la riprese e la commentò molto positivamente in un articolo sulla rivista Le Vie d'Italia del T.C.I. (BERTARELLI, 1919). Il progetto di Giovanni Pedrotti trovò subito l'adesione dell'ing. Sardagna di Trento mediante un articolo sulla rivista Le Vie d'Italia (SARDAGNA, 1919).

Pochi anni dopo, nel 1920, la proposta di Giovanni Pedrotti ha trovato un'eco eccezionale al Senato del Regno, quando si stava discutendo il disegno di legge di Benedetto Croce per la tutela delle bellezze naturali, e l'UFFICIO CENTRALE DEL SENATO DEL REGNO (1920) ha fatto un riferimento alla possibilità di istituire due parchi nazionali "*nell'Adamello e nel Cimon della Pala, già indicati dalla pubblica stampa*". Questo importante riconoscimento è riportato e commentato anche da CERUTI (1993).

Nel 1928 Giovanni Pedrotti ha pubblicato il suo secondo articolo sulla proposta di parchi nazionali in Trentino sul Giornale del Cacciatore di Milano, questa volta più articolato e documentato, anche perché nel frattempo erano stati istituiti i Parchi Nazionali d'Abruzzo (negli anni 1921-1923) e del Gran Paradiso (nel 1922) (PEDROTTI G., 1928).

Cronologia della proposta di Giovanni Pedrotti

1915-1916: escursioni di Giovanni Pedrotti in Abruzzo

Giovanni Pedrotti scrive una nota sull'istituzione di due parchi nazionali in Trentino, che viene consegnata a Luigi Vittorio Bertarelli, presidente del T.C.I.

1919, gennaio: Bertarelli pubblica un articolo su *Le Vie d'Italia* sulla base delle note di Giovanni Pedrotti

1919, febbraio: adesione dell'Ing. Sardagna di Trento al progetto di Giovanni Pedrotti, con un articolo su *Le Vie d'Italia*

1919, settembre: Giovanni Pedrotti pubblica il suo primo articolo con la proposta di istituzione dei parchi in Trentino sul *Giornale d'Italia forestale*

1920: l'Ufficio Centrale del Senato del Regno segnala l'opportunità dell'istituzione di due parchi nazionali in Trentino

1928: Giovanni Pedrotti pubblica il suo secondo articolo su *Il Cacciatore Italiano*.

Cenni biografici di Giovanni Pedrotti

Giovanni Pedrotti (Rovereto 1867 – Andalo 1938). storico e botanico, era un grande conoscitore e studioso delle montagne del Trentino. Fratello del volontario di guerra Tommaso Pedrotti morto al fronte nel 1918, al cui nome è dedicato un rifugio alla Bocca di Brenta, è padre del musicista Antonio Pedrotti. Fu un buon alpinista e più ancora un escursionista instancabile, è stato Presidente della S.A.T. dal 1925 al 1928. Ha scattato moltissime fotografie in Trentino, paesaggi, vallate, montagne, paesi, ora conservate presso la Soprintendenza ai beni storico-artistici, librari e archivistici della P.A.T.; queste fotografie costituiscono una importante documentazione sul paesaggio e sull'ambiente del Trentino dei primi anni del 1900 (DE BATTAGLIA e GRASSI, 1974; ANONIMO, 2014; DAL PRÀ e MALATESTA, 2014). Nel 1919 ha partecipato alla fondazione della Società per gli Studi Trentini, risultando eletto fra i cinque componenti la presidenza. Ha pubblicato diversi contributi sulla flora del Trentino, in particolare sulle piante officinali e coltivate e sui nomi dialettali delle piante del Trentino e della Ladinia dolomitica. Sulla vita e sull'attività di Giovanni Pedrotti si possono consultare le biografie a lui dedicate e altri scritti, tra cui quelli di AMBROSI (1996 e 1999), BATTISTI (1939), CESARINI SFORZA (1938), EMMERT (1939a e 1939 b), GARBARI *et al.* (1989), GIACOMELLI (1938), MARZANI (1939a e 1939b), PEDROTTI F. (2005 e 2012), REGAZZOLA (1968) e TISI (1989).

I parchi nazionali del Trentino secondo Giovanni Pedrotti

Come si può leggere nei due contributi del 1919 e del 1928, qui riprodotti, Giovanni Pedrotti delinea le caratteristiche principali dei futuri parchi. Egli afferma che tali zone *hanno il vantaggio non trascurabile di comprendere gruppi di monti ed alte vallate prive di aggregati importanti di popolazione stabile. Il loro territorio è composto in parte di roccia e di alti e magri pascoli, in parte di boschi e di prati. Terreni, insomma, che per quanto possano avere una rendita, non presuppongono però uno sfruttamento intensivo come i campi e gli orti delle basse valli*. Egli accenna alle bellezze naturali ivi presenti, alla geologia, alla mineralogia, alla flora e alla fauna, compreso l'orso bruno. *La fauna e la flora*, continua, *hanno più che mai bisogno di protezione severa ed efficace*. É preoccupato per *l'incolumità del paesaggio*, che nelle valli destinate ai futuri parchi dovrà essere difeso da un intenso turismo e dalla possibile costruzione di impianti idroelettrici, poi avvenuta circa 30 anni dopo.

Per Giovanni Pedrotti i parchi, più che per allettare il gran pubblico internazionale, amante degli sport, del ballo e dei grandi alberghi, devono servire - oltre che di luogo di rifugio e di conservazione per i rappresentanti della fauna e della flora alpina - agli studiosi ed agli amanti della Natura, i quali vogliono godere della magnifica e rara visione di una vita naturale indisturbata, lontana dall'azione perturbatrice della moderna civiltà. Quindi soli sentieri per i pedoni; alberghi modesti simili a «chalets»; divieto assoluto di caccia anche per gli animali nocivi; divieto di tagliar legna, di coglier fiori, ecc., insomma attività umana di qualsiasi specie ridotta al minimo entro i confini del parco.

Le nostre valli alpine sono ancora ricche di boschi, afferma, e quindi continua con un'osservazione di grandissimo interesse: *le selve della valle di Fumo e delle convalli che vi metton capo erano finora poco sfruttate per mancanza di strade e molte vecchie piante infracidivano sul posto*. E aggiunge: *le selve della val di Fumo non erano sfruttate da nessuno e il legname marciva in piedi nei boschi*. Questa osservazione si riferisce a foreste primarie interessate dal processo dinamico della fluttuazione, con gli alberi che compivano il loro ciclo completo, dal seme all'albero centenario fino alla sua caduta sul suolo e alla sua decomposizione, situazione oggi non più riscontrabile ma che dovrebbe essere perseguita nei parchi odierni nelle aree destinate a protezione integrale. É quanto avviene, ad esempio, nel Parco nazionale di Bialowieza in Polonia e, nel nostro paese, nella Riserva integrale di Sasso Fratino. Giovanni Pedrotti aveva una predilezione particolare per la Valle di Fumo: *La severa bellezza dell'alta valle di Fumo, su cui torreggia gigante il Caré*

alto, le chiare linfe del Chiese, che ora scorre placido fra verdi piani, ora s'inabissa spumeggiando fra pareti di granito, i folti boschi e le fresche ombre della bassa valle (valle di Daone) non si trovano neppure nella rivale val di Genova (PEDROTTI G. e DALDOSSO, 1905).

Giovanni Pedrotti prevede che venga istituito un Ente per la manutenzione del parco, il quale dovrebbe avere a disposizione anche fondi per indennizzare sotto forma di canone annuo le popolazioni locali. Nei decenni successivi, anche Paolo e Renzo Videsott avevano proposto di stanziare fondi per gli indennizzi ai comuni con territori nel parco, ma ciò nel nostro paese non è mai stato fatto, con poche eccezioni nel Parco nazionale d'Abruzzo (per iniziativa di Franco Tassi) e in quello dello Stelvio (per iniziativa di Walter Frigo).

La preoccupazione di Giovanni Pedrotti nella sua proposta per l'istituzione dei parchi in Trentino è quella di ottemperare, da una parte, alle esigenze per la protezione della natura (intesa come flora, fauna, boschi, acque e paesaggio) e dall'altra alle necessità delle popolazioni locali.

Egli si è ispirato ad un'idea di parco, quale dovrebbe veramente essere, per una protezione della natura concreta, efficace e duratura, *il parco come principio conservazionista,* come scrive Franco Zunino. Questo principio – io aggiungo - consiste nel fatto che l'uomo, in piena libertà, decide di ritirarsi da alcune zone ancora intatte rimaste sulla superficie terrestre e di lasciarle al loro sviluppo naturale.

Questa idea di parco è valida anche ai nostri giorni, anche se taluni vorrebbero smantellarla a favore di parchi simili ad agenzie di sviluppo economico o comunità montane che hanno scopi totalmente differenti da quelli dei parchi. Un'affermazione come questa: «i parchi sono visti sempre più come dei laboratori di sostenibilità, ossia modelli di sviluppo che possono sperimentare e anticipare soluzioni allargabili poi anche agli altri territori, un concetto diverso di parco, inteso come zona più o meno antropizzata dove il paesaggio è di tipo misto, dove lo scopo primario resta la conservazione della natura ma contemporaneamente vi si incentivano le attività tradizionali ed un loro sviluppo» (Italo Cerise, Presidente Parco Nazionale Gran Paradiso, Mont Avic, febbraio 2019) è un vero manifesto sfascia-parchi. Contro simili aberranti posizioni (previste anche dalla legge approvata dal senato il 9 novembre 2016, non passata alla camera dei deputati e quindi decaduta con la cessazione della legislatura) ha preso posizione un folto gruppo di naturalisti e protezionisti italiani riuniti nel "Gruppo dei "30", che nel 2017 ha anche organizzato il convegno di studio *A che cosa servono i parchi*, con varie relazioni tra cui quelle di PUPILLO (2018), BOSCAGLI (2018) e BOSCAGLI e MEZZATESTA (2018).

Le proposte successive e l'istituzione dei parchi in Trentino

Dopo la prima proposta di Giovanni Pedrotti del 1919, molti naturalisti e protezionisti sono intervenuti per chiedere l'istituzione di un parco non soltanto nel gruppo dell'Adamello ma anche in quello delle Dolomiti di Brenta. In ordine cronologico sono stati i seguenti: Gian Giacomo Gallarati Scotti (1928), Oscar de Beaux (1929), Guido Castelli (1935), convegno di Madonna di Campiglio (1936), campagna giornalistica pro parco degli anni 1937-1939 (fra cui Fausto Stefenelli), progetto legge del 1942, Renzo e Paolo Videsott dal 1946 in poi, Paolo Videsott (1949), Fausto Stefeneli (1949), disegno di legge n. 1552 del 23 febbraio 1951.

Dopo l'ordine del giorno della Regione Trentino-Alto Adige del 28 marzo 1952 contro il disegno di legge prima ricordato, per alcuni anni non si è più parlato di parchi in Trentino. Il problema è stato ripreso da Francesco Borzaga nel 1963 a nome dell'Associazione nazionale Italia Nostra; nel 1968 Francesco Borzaga, sempre a nome di Italia Nostra, ha fatto inserire la proposta di parco nel Piano Urbanistico Provinciale (P.U.P.) della Provincia Autonoma di Trento.

I parchi dell'Adamello Brenta e di Paneveggio-Pale di San Martino sono stati istituiti dalla Provincia Autonoma di Trento nel 1988, per iniziativa dell'assessore Walter Micheli.

Le notizie relative al Parco Adamello Brenta (prima proposto come "nazionale" e quindi istituito come "provinciale") dal 1919 ad oggi sono raccolte nel libro "*Notizie storiche sul Parco naturale Adamello Brenta*" (PEDROTTI F., 2008), nel quale sono riportati anche i documenti di

archivio (lettere, progetti, esposti, richieste, volantini, ritagli di giornali, articoli, ecc.) relativi al parco.

Letteratura citata e Bibliografia su Giovanni Pedrotti

AMBROSI C., 1996 – *Giovanni Pedrotti: un liberale indipendente*. Archivio Trentino Storia Contemporanea (Trento), 1: 5-37.

AMBROSI C., 1999 – *L'archivio Regazzola-Pedrotti*. Archivio Trentino (Trento), 47(2): 147-160.

AMBROSI C., 2005 – *Giovanni Pedrotti*. In: Taiani R., Una storia fatta a persona, Quaderni di Archivio Trentino, 11: 137-178.

ANONIMO, 2014 - *Trentino in posa. Fotografie di Giovanni Pedrotti alla vigilia della Grande Guerra*. Bollettino Società Alpinisti Tridentini (Trento), 2014, 77(II): 34-38.

BATTAGLIA (DE) F., GRASSI G., 1974 – *Trentino sulle strade fra la gente 1899-1913*. Trento, Azienda autonoma soggiorno turismo.

BATTISTI E., 1939 – *Fra Cesare Battisti e Giovanni Pedrotti*. Quaderno della rivista "Trentino", 16 luglio 1939: 15-16.

BERTARELLI L.V., 1919 – *Due parchi nazionali nel Trentino*. Le Vie d'Italia (Milano), III(1): 1-12.

BOSCAGLI G., 2018 – Legge 394/41 - Piccola costituzione delle aree protette. La difesa del gruppo dei 30. In: Convegno di studio su Scopi e funzione delle aree protette "A cosa servono i parchi" (Trento, 8 maggio 2017). Trento, Accademia degli Accesi: 27-36.

BOSCAGLI G., MEZZATESTA F., 2018 – *Come nasce il "Gruppo dei 30" e la battagflia in parlamento.* In: Convegno di studio su Scopi e funzione delle aree protette "A cosa servono i parchi" (Trento, 8 maggio 2017). Trento, Accademia degli Accesi: 37-45.

CERUTI G., 1993 – *Aree naturali protette*. Milano, ed. Domus [vedasi la Relazione dell'Ufficio centrale del Senato sul disegno di legge Croce: 257-261].

CESARINI SFORZA L., 1938 – *Giovanni Pedrotti*. Studi Trentini Scienze Storiche (Trento), XIX(2): 213-220.

DAL PRÀ L., MALATESTA K., 2014 – *Trentino in posa. Fotografie di Giovanni Pedrotti alla vigilia della Grande Guerra*. Trento, P.A.T. - Soprintendenza beni storico-artistici, librari, archivistici.

GARBARI M., ADORNO V., BENVENUTI S., 1989 – 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*. Collana monografia La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. XLV: 1-257.

GIACOMELLI A., 1938 – *Giovanni Pedrotti in memoria*. Trentino, rivista della Legione trentina (Trento), 7: 236-238.

MARZANI G., 1939a – *Giovanni Pedrotti. La vita e l'opera*. Quaderno della rivista Trentino (Trento), 16 luglio 1939: 3-14.

MARZANI G., 1939b – *Attestazioni di cordoglio. Onoranze funebri*. Quaderno della rivista Trentino (Trento), 16 luglio 1939: 19-20.

PEDROTTI F., 2005 –*"Sagge previdenze!". Giovanni Pedrotti quale precursore dell'istituzione dei parchi nazionali in Trentino*. Bollettino Società Alpinisti Tridentini (Trento), 68(II): 24-27.

PEDROTTI F., 2008 – *Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta*. Trento, TEMI.

PEDROTTI F., 2008 – *La proposta di Giovanni Pedrotti (1919*). In: Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta. Trento, TEMI: 145-152.

PEDROTTI F., 2012 – *Giovanni Pedrotti*. In: I pionieri della protezione della natura in Italia. Trento, TEMI: 45-52.

PEDROTTI G., 1915-1916 - [*Escursioni in Abruzzo del 17 luglio 1915 e del 14 maggio 1916*] (dai diari di Giovanni Pedrotti, Istituto storico del Risorgimento, Trento). In: Pedrotti F., 2008, Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta. Trento, TEMI: 456.

PEDROTTI G., 1919 – *Per l'istituzione di parchi nazionali nel Trentino*. Giornale d'Italia Forestale – Supplemento al Giornale d'Italia Agricolo (Roma), 14 settembre 1919, 27: 1.

PEDROTTI G., 1928 – *Sagge previdenze! Parchi nazionali nel Trentino per la protezione della fauna e della flora*. Il Corriere del Cacciatore (Milano), 1-8 marzo 1928, X: 146-149.

PEDROTTI G., DALDOSSO A., 1905 – *Da Tione alla Valle di Fumo per il passo del Cop di Breguzzo (metri 2758)*. Bollettino dell'Alpinista (Trento), II(3): 111-115.

PUPILLO P., 2018 – *Questo convegno. La funzione dei parchi e la riform*a. In: Convegno di studio su Scopi e funzione delle aree protette "A cosa servono i parchi" (Trento, 8 maggio 2017). Trento, Accademia degli Accesi: 8-26.

REGAZZOLA L., 1968 – *Giovanni Pedrotti, pioniere d'italianità nel Trentino*. L'Alpino, giornale dell'Associazione nazionale Alpini, XXIX(2): 4-10.

SARDAGNA [ing.], 1919 – *Per il Parco Nazionale dell'Adamello*. Le Vie d'Italia (Milano), III(2): 90-92.

SIEVERT J., 2000 – *The origins of nature conservation in Italy*. Berna, ed. Peter Lang.

TISI F., 1989 – *La figura di Giovanni Pedrotti in un suo scritto naturalistico inedito*. Natura Alpina (Trento), 40(2): 33-

UFFICIO CENTRALE SENATO DEL REGNO, 1920 – *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*. Relazione dell'Ufficio centrale composto dai sen. Del Lungo, presidente, Mazzoni, segretario e relatore, Credaro, Torrigiani Filippo e Bertetti sul disegno di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica nella tornata del 25 settembre 1920 - n. 204A della XXV legislatura: 279-283.

Per l'istituzione di parchi nazionali nel Trentino

Giornale d'Italia Forestale – Supplemento al Giornale d'Italia Agricolo (Roma),
14 settembre 1919, 27: 1.

Mentre il progetto dell'istituzione del Parco nazionale dell'Abruzzo sia sul punto di ricevere attuazione pratica, accogliamo volentieri in queste colonne il seguente articolo nel quale il Sig. Giovanni Pedrotti *con molta chiarezza e grande amore per i luoghi che egli ben conosce, si occupa della possibilità di istituire altri due parchi nazionali nel Trentino. L'apposita Commissione sorta in seno alla* Federazione Pro Montibus *e che già portò a compimento gli studi per il Parco dell'Abruzzo esaminerà con il maggiore interessamento se e in quanto la nuova proposta potrà essere tradotta in atto.*

Osservazioni di indole generale

Il progetto della costituzione di un parco nazionale nella provincia di Aquila (Marsica meridionale), del quale si occuparono, con singolare amore e competenza, il prof. Romualdo Pirotta, il comm. Luigi Parpagliolo, il cav. uff. Ercole Sarti ed altri benemeriti, ha fatto nascere in me il desiderio di vedere attuato qualcosa di simile anche nelle valli trentine.

Dopo la fortunata rapida avanzata dello scorso novembre, che ha dato in potere d'Italia tutte le nostre Alpi, l'argomento diventa più che mai di attualità. Mi sia perciò consentito di riassumere brevemente le mie idee in proposito.

In Italia, dove le condizioni della flora e della fauna e le stesse linee del paesaggio variano così grandemente da regione a regione, sarà logica la formazione di una intiera serie di parchi nazionali.

Dai quali non potranno certo mancare le Alpi, questa splendida cintura montana che isola l'Italia dal resto dell'Europa continentale.

Ora non a caso ho scelto proprio fra le più indicate per istituirvi dei parchi, le Alpi del mio Trentino ossia le Alpi Retiche centrali.

Esse infatti oltre ad essere dotate di bellezze naturali pari se non superiori a quelle di altre regioni alpine d'Italia (si ricordino i ghiacciai dell'Adamello e del Cevedale, le Dolomiti di Brenta e di Primiero, ecc. ecc.) si ammantano di una flora ricca e svariata; mantengono ancora gran parte di quella interessante fauna alpina e montana, che in altre regioni dell'Europa meridionale ed occidentale è già presso ad estinguersi; nascondono infine dei tesori per il geologo e per il mineralologo.

La flora alpina che nel versante meridionale delle Alpi è particolarmente ricca e svariata e contiene talune specie fra le più decorative o le più rare come per esempio *Rhododendron ferrugineum* L., *Gnaphalium leontopodium* Scop., *Gentiana lutea* L., *Dianthus speciosus* Rchb., *Daphne striata* Tratt., *Cypripedium calceolus* L., *Asphodelus albus* Mill., *Phyteuma comosum* L., ecc., da noi non ha ancor subito le vandaliche deturpazioni dei turisti, che hanno costretto certe provincie dell'Austria e certi cantoni della Svizzera a fare delle leggi severe per la protezione della flora dell'alta montagna. Le nostre valli alpine sono ancor ricche di boschi di conifere, fra cui si trova ancora in discreta quantità il *Pinus cembra* L., limitato altrove a poche località del Piemonte.

Ma appunto per questo bisogna possibilmente prevenire e prevedere fin d'ora il pericolo che l'avidità del guadagno da una parte ed il risorgere della pastorizia ovina e il rifiorire di un più intenso turismo dall'altra, possano far correre ai nostri boschi ed alla nostra flora alpina.

Quanto alla fauna, non c'è dubbio che le leggi austriache sulla caccia, più restrittive in ogni modo di quelle del Regno, anche se nel Trentino non venivano osservate con eccessivo rigore, hanno contribuito a che alcuni fra i più tipici esemplari di Mammiferi (l'orso, il camoscio, il gallo di monte, il francolino, la gallina bianca, la coturnice, la starna) si trovino ancora da noi con discreta

frequenza.

L'orso è veramente limitato alle alte valli del Trentino occidentale. Invece nel Trentino orientale, per merito specialmente delle riserve di caccia che l'erario forestale austriaco teneva in valle del Travignolo, i caprioli, che una cinquantina d'anni or sono erano sul punto di sparire, hanno ripopolato nuovamente i nostri boschi di media e alta montagna.

Anche per la fauna, dunque i parchi nazionali potranno esercitare una funzione eminentemente benefica, perchè si comporteranno come vaste riserve di caccia, assicurando cosi la continuazione di specie animali interessantissime per tutto il vasto territorio delle Alpi centrali.

Quanto al regno minerale, mi bastera accennare che in uno specialmente dei luoghi scelti per la formazione di un parco nazionale, esistono delle localita che sono a buon diritto considerate come il paradiso dei geologi e dei mineralologi.

Le regioni trentine, che passero poi a piu particolarmente descrivere, hanno anche il vantaggio non trascurabile di comprendere gruppi di monti od alte vallate prive di aggregati importanti di popolazione stabile. Il loro territorio e composto in parte di roccie e di alti e magri pascoli; in parte di boschi e di prati. Terreni insomma, che per quanto possano dare una rendita, non presuppongono però uno sfruttamento intensivo, come i campi e gli orti delle basse valli.

Secondo la legge austriaca, la proprieta del suolo che si estende oltre la zona di vegetazione e che si calcola come area improduttiva, appartiene allo Stato. Gli altri terreni di monte (boschi, pascoli, prati) sono per più 4/5 proprietà di comuni, per il resto proprietà private o dello Stato.

Nella relazione sul parco nazionale dell'Abruzzo è fatta la distinzione fra parco nazionale e riserva semplice. Tale distinzione si basa sulle minori o maggiori restrizioni che verranno a subire i proprietari o gli usufruttuari del suolo in causa delle limitazioni o dei divieti di caccia, pesca, taglio dei boschi, pascolo, ecc. ecc. imposti dal Governo.

Nel nostro caso, siccome per fortuna negli luoghi da me prospettati per l'istituzione dei parchi, le condizioni della flora e della fauna sono (od erano almeno prima della guerra) generalmente buone, sarei persuaso che il vincolo della riserva sarebbe di per sè sufficiente a proteggerle contro probabili vandalismi di sfruttatori senza scrupoli – sieno questi investi di semplici turisti o di commercianti, di cacciatori, di pastori ecc. ecc.

Parte speciale – breve descrizione dei due territori che dovrebbero venir considerati quali parchi nazionali.

Il Parco nazionale del Trentino occidentale

Dovrebbe essere formato dalle alte valli del Chiese (val di Daone e val di fumo) e dalla valle della Sarca di Genova, come pure dalle catene di monti che le delimitano.

Tanto l'alta valle del Chiese che la val di Genova hanno le caratteristiche delle alte valli alpine. La prima, chiamata nella sua parte inferiore valle di Daone dal paese che le sta allo sbocco, e nella parte superiore valle di Fumo, si addentra risalendo il Chiese, per un lungo percorso di oltre 20 chilometri fino al piede dei ghiacciai di Fumo e della Sarca, che scendono dal gruppo centrale dell'Adamello. Valle severa e grandiosa, si eleva gradatamente da 1200 fino a 2000 m d'altezza, con tornata ad occidente da una lunga cresta che la separa dalla val Camonica (provincia di Brescia) mentre ad oriente un'altra catena, sulla quale torreggia l'eccelsa piramide del Caré alto (m 3465) la divide dalla conca di Tione e dalla Rendena (Giudicarie). La valle di Fumo appartiene nella sua totalità al catasto comunale di Daone, comune del distretto di Condino nelle Giudicarie.

La parte alta della valle conteneva però prati e pascoli di proprietà di comuni della finitima valle Camonica (Passpardo, Cimbergo, Saviore). Il sospettoso governo austriaco già da qualche anno prima della guerra impediva a questi comuni del Regno con ogni mezzo l'utilizzazione delle loro proprietà alpestri. Cosi la media ed alta valle di Fumo, cui pochi sentieri rilegavano a Daone ed alla bassa valle, si era venuta rinselvatichendo.

Anche per questa ragione, come per la posizione appartata e per le favorevoli condizioni naturali, la selvaggina e specialmente i camosci si sono venuti moltiplicando e sui monti che circondano la valle, non era raro vederne (parlo, s'intende, prima della guerra) branchi numerosi di 30 e fin 50 individui. Ne' alla valle manca l'orso, ospite, se non frequente, regolare di tutte le valli alpine del Trentino occidentale.

Le selve della valle di Fumo e delle convalli che vi metton capo, erano finora poco sfruttate e molte vecchie piante infracidivano sul posto.

Quanto a viabilità dal paese di Daone in su, vi era una mediocre carrozzabile che si portava fino ad un terzo circa della valle. Più in su vi erano solamente dei cattivi sentieri, frequentemente rovinati dalle acque. Ma a seguito della guerra, le condizioni possono essere cambiate. In ogni modo tanto dal punto di vista economico che turistico è necessaria una strada che metta in valore le bellissime e finora trascurate valli di Daone e di Fumo.

L'altra valle, quella di Genova, più breve, ma meno ampia, meglio provvista di strade, di sentieri, di rifugi alpini e regolarmente visitata (prima della guerra) da migliaia di turisti, si apre presso Pinzolo ed è famosa per le sue magnifiche cascate e per i colossi alpini che le fanno corona (Adamello m 3534, Presanella m 3569). La valle di Genova appartiene ai comuni di Strembo, Carisolo e Pinzolo dell'alta valle Rendena.

Né nell'una, né nell'altra valle non vi sono centri abitati di speciale importanza, ma casolari e baite abitate nei soli mesi dell'estate.

L'area del territorio delle due valli e dei monti contermini non dovrebbe sorpassare di molto i 300 chilometri quadrati.

Il Parco nazionale del Trentino orientale

Dovrebbe comprendere le valli alpestri del rio di San Pellegrino e del rio Travignolo, tutti due affluenti di sinistra dell'Avisio, più la magnifica conca di San Martino di Castrozza coi monti che la circondano.

San Martino di Castrozza coi suoi magnifici alberghi (ora bruciati dagli austriaci), con i suoi prati e di suoi boschi, con le splendide Dolomiti di Primiero che la sovrastano, è sempre stata una rinomata villeggiatura estiva, convegno di forestieri e di alpinisti.

Il magnifico passo di Rolle (m 2000 circa) sopra cui torreggia il Cimone della Pala (questo Cervino delle Dolomiti) mette in comunicazione San Martino con la valle del Travignolo. Quest'ultima contiene le magnifiche foreste (cha appartenevano al demanio forestale austriaco) di Paneveggio e Giuribello, ricche di conifere (*Abies pectinata* e *Picea*, *Larix europaea*, *Pinus cembra*) e le bellissime praterie della Bellamonte, convegno estivo di tutti i contadini della val di Fiemme, che vi convengono per la falciatura. Nei boschi di San Martino e di Paneveggio sono frequenti i caprioli, mentre sulle cime circostanti si trovano ancor sempre i camosci.

La valle di San Pellegrino che corre più al nord parallela alla precedente, con la quale comunica con la facile sella erbosa di Lusia, con un piccolo albergo alpino sul passo, è meno boscosa della precedente. Ma i prati dell'ospizio di San Pellegrino e della Costabella (luoghi resi celebri dai bollettini della guerra) si ammantano d'estate di una flora alpina meravigliosa e davano a pregiata selvaggina di piuma (*Tetrao tetrix*, *Lagopus mutus*). I monti poi che stanno a nord della valle (Monzoni) sono celebri per le roccie onde sono formati ed i minerali rari che vi si trovano.

La valle di San Pellegrino era percorsa (prima della guerra) da una carreggiabile che metteva in comunicazione il paese di Moena in val di Fiemme con Falcade nell'Agordino.

Per la valle del Travignolo passa invece la magnifica carrozzabile che, per il passo di Rolle, congiunge la val d'Adige e Fiemme con Primiero e Feltre.

Amministrativamente San Martino di Castrozza e Rolle appartengono al distretto di Fiera di Primiero; le valli del Travignolo e del rio di San Pellegrino appartengono invece al distretto di Cavalese. La proprietà del suolo è divisa fra il demanio, i comuni e qualche privato. Nella valle del Travignolo e a San Martino, il demanio forestale austriaco aveva la proprietà di estese foreste ed a Paneveggio teneva la sede della amministrazione.

Altri boschi appartengono alla Magnifica comunità generale di Fiemme; altri ancora ai comuni vicini (Predazzo, Moena, Siror) ed altri (ma in piccola parte) a privati.

L'area del territorio dovrebbe non essere molto lontana dai 260 chilometri quadrati.

Giovanni Pedrotti

Linnaea borealis L. (disegno di Giovanni Pedrotti) [da TISI, 1989]

SAGGE PREVIDENZE!

Parchi nazionali nel Trentino per la protezione della fauna e della flora.

Il Corriere del Cacciatore, Milano, 1-8 marzo 1928, X: 146-149.

All'indomani della grande guerra L. V. Bertarelli, il grande apostolo del turismo italiano, pur troppo immaturamente scomparso, presentava sulle «*Vie d'Italia*» [vedi l'articolo: «Due parchi nazionali nel Trentino» in Vie d'Italia dell'1 gennaio 1919] con lusinghiere parole una mia proposta diretta ad ottenere anche per il Trentino, come già si stava studiando per l'Italia centrale e per il Piemonte, la costituzione di parchi nazionali per la protezione della fauna e della flora alpina.

Sono già parecchi anni e la proposta sembrami più che mai di attualità – come si suol dire – perché se da un lato abbiamo l'esperienza favorevole dei due parchi già costituiti, dall'altra la nostra flora, ma sopra tutto la nostra fauna alpina, contenente delle forme già estinte o prossime all'estinzione nelle altre provincie d'Italia, ha più che mai bisogno di protezione severa ed efficace.

É ben vero che nel Trentino, in materia di caccia, vige ancora il sistema austriaco delle caccie date in appalto dai Comuni ad un levatario, il quale a sua volta è autorizzato a rilasciare permessi di caccia ad un certo numero indeterminato di ospiti.

É che questo sistema, tutt'altro che perfetto del resto, unito alle forti tasse che si devono pagare per il porto d'armi, esercita un certo freno moderatore. Ma è anche vero che, facendo difetto un corpo scelto di guardia caccia, i bracconieri – in genere specialisti in lacci – se ne ridono delle disposizioni di legge e distruggono a loro piacimento la selvaggina. Non c'è cacciatore che, andando sulle nostre montagne, non trovi lacci di ogni genere; da quelli di filo di ottone per le lepri e le volpi a quelli di crine per gli uccelli d'ogni genere. E poi si deve sempre fare i conti colla possibilità che – sine studio – la legge italiana in materia di caccia, venga estesa senz'altro anche alla Venezia Tridentina. Nel qual caso noi avremo addosso tutti i Nembrotti delle vicine provincie, per non dire di tutta l'Alta Italia e gli ultimi rimasugli della fauna locale correrebbero serio pericolo di distruzione, non scongiurabile che con la tempestiva istituzione di grandi riserve di caccia. Ed a questa preminente funzione dovrebbero essere chiamati appunto i «*parchi nazionali*».

Parchi nazionali d'America e di Europa. Loro caratteristiche

La formazione di parchi nazionali in America, risale nientemeno che al 1832, anno in cui fu costituita la piccola riserva di Hot Spring, di soli 4 chil. di superficie, per assicurare allo Stato il possesso di 46 sorgenti termali, intorno a cui si vennero poi costruendo numerosi alberghi. Nel 1872, all'indomani si può dire della penetrazione dei bianchi in quelle lontane regioni, nell'angolo settentrionale del Wyoming, venne aperto al pubblico il meraviglioso ed estesissimo (8375 chil.!) parco nazionale di Yellowstone, coi suoi laghi, con le sue estese foreste, con le sue sorgenti termali e coi suoi grandiosi fenomeni di attività sotterranea.

Altri seguirono in questi ultimi anni, di modo che gli Stati Uniti possiedono ora un'intiera serie di parchi nazionali di tutte le grandezze, sparsi su vastissimo territorio, ospitanti gli ultimi residui della ricca fauna americana; patrimonio ben degno dell'iperbolica potenza finanziaria della grande repubblica nord-americana.

Tutti questi parchi nazionali d'America, siano essi grandi o piccoli, hanno però la comune caratteristica di essere stati fatti anche a scopo di réclame per il movimento turistico.

In sostanza – è L.V. Bertarelli che scrive – sono soltanto regioni particolarmente belle che, prive ancora o quasi di qualsiasi sfruttamento di privati, sono state accapparrate dal Governo per difenderle dalla invasione e come riserve di libero turismo future, paragonabili alle riserve di aria buona «ai polmoni» che nelle città sono costituite dai pubblici giardini.

Quindi lo sforzo di creare buone comunicazioni o migliorare le esistenti, di costruire

alberghi, villini, garage, ecc. ecc.

In Europa alla formazione dei parchi nazionali prevalse l'interesse scientifico su quello turistico. Fu infatti quello che determinò la creazione del parco nazionale svizzero della media Engadina, del parco nazionale olandese per la tutela della fauna ornitologica palustre e del parco nazionale italiano del Gran Paradiso (Piemonte) per la conservazione sotto nuova forma, delle reali riserve di caccia esistenti nel detto gruppo. Nel parco nazionale dell'Abruzzo, si è cercato invece di contemperare l'interesse scientifico con quello turistico e di favorire verso le boscose valli della Marsica, l'afflusso di forestieri e di turisti.

Parchi nazionali d'Italia

Il parco nazionale piemontese del Gran Paradiso è la diretta derivazione delle reali riserve di caccia che i Reali di Savoia possedevano nelle valli di Valsavarenche, Valgrisanche, Val Champorcher intorno al massiccio del Gran Paradiso (4061 m). Queste valli già nei primi decenni dello scorso secolo, erano diventate l'ultimo rifugio dello stambecco (*Capra ibex*), ridotto allora a poche decine di esemplari. Nel 1821 il Governo Sardo proibiva la caccia allo stambecco che veniva riservata alla Casa Reale.

Questa provvida restrizione ebbe i suoi effetti. Nel 1879 le poche decine di stambecchi erano risalite a più di 600 individui e nel 1914 (alla vigilia della guerra europea) gli stambecchi delle riserve reali salivano alla rispettabile cifra di 3000 e più. Quando S.M. il Re Vittorio Emanuele III, venne nella determinazione di cedere al dominio dello Stato ed all'Opera nazionale Combattenti un cospicuo numero di beni della Corona, fra questi vi furono anche le riserve di caccia reali del Gran Paradiso. Vi furono già allora (nel 1919) delle persone volonterose e previdenti che pensavano a mutare le riserve di caccia in un grande parco nazionale alpino per proteggere la flora e specialmente la fauna locale dalla distruzione. Ma prima che le proposte si concretassero in un progetto di legge e prima che questo venisse approvato passarono alcuni anni, ed intanto il regime provvisorio e l'incertezza del futuro, indussero cacciatori e bracconieri ad esercitare un vero scempio fra gli stambecchi e l'altra selvaggina di quelle valli. Per fortuna nel 1922, mentre l'opera indefessa dell'Avv. Anselmi presidente della Deputazione provinciale di Torino ed il buon volere del Ministro Teofilo Rossi, la legge che erigeva le riserve reali di caccia in «Parco nazionale del Gran Paradiso» otteneva l'approvazione del parlamento ed entrava senz'altro in vigore. Successivamente, con Decreto Reale dell'agosto 1923 al territorio del parco venivano aggiunte le altre valli dell'Orco, Soana, di Rhêmes ed il parco stesso veniva a raggiungere l'estensione di circa 560 chilometri.

Come mi comunica gentilmente per lettera il Comm. Prof. Bognetti, attuale Presidente del T.C.I., gli stambecchi sono già ricresciuti in questi pochi anni, fino a 2800 individui.

Ma della protezione si sono avvantaggiati anche gli altri animali selvatici, i camosci in special modo, che pur essendo di umore più randagio, hanno press'a poco le stesse abitudini e vivono nelle stesse zone dello stambecco.

Nell'Abruzzo l'alta valle del Sangro ed i monti intorno ad Opi, Pescasseroli, Villavallelonga culminanti nel gruppo della Meta (m 2241) e nel Marsicano (m 2242) sono stati e sono anche attualmente favorito ricovero degli ultimi rappresentanti dell'orso abruzzese (*Ursus arctos marsicanus*) e del camoscio degli Appennini (*Rupicapra ornata*), l'uno e l'altro poco dissimili dall'orso e dal camoscio delle Alpi, di cui sono forse semplici varietà. In quelle estese e folte foreste di faggi si trovavano pure dei caprioli e pochi decenni addietro, anche daini, cinghiali e qualche lince.

Prima del 1870 l'alta Marsica era di difficile accesso. Poche vie mulattiere la congiungevano col resto della regione; le estese ed in qualche parte impenetrabili foreste abbondavano ancora di selvaggina, insediata solo da pochi cacciatori locali. In diversi periodi (dal 1872 alla morte di Vittorio Emanuele II, e dal principio del 1900 fino al 1913) per spontaneo voto dei comuni interessati la caccia grossa di tutto quel territorio venne riservata alla Casa Reale, assicurando così una valida protezione a tutta la selvaggina e specialmente agli orsi ed ai camosci

ancora esistenti. Intanto però si era venuta migliorando la viabilità. Dopo il 1900 strade carrozzabili univano l'alta Marsica a Pescina nel Bacino del Fucino, ad Alfedena nella Valle del Sangro, a San Donato in Valle di Comino (provincia di Caserta) e ne facilitavano la penetrazione dai grandi centri di Roma e di Napoli. Così nel 1913 quando S.M. il Re Vittorio Emanuele III, decise di abbandonare la riserva reale, non mancarono anche qui i cacciatori che si riversarono sul posto per applicarsi con vero accanimento alla distruzione di orsi, camosci e di altra selvaggina grossa. Ma anche qui vi furono i benemeriti che insorsero contro lo scempio della fauna indigena. L'illustre direttore dell'Istituto Botanico dell'Università di Roma, prof. Romualdo Pirotta concepiva l'idea di far sorgere nel cuore d'Italia un grandioso parco nazionale per la tutela della flora e della fauna, ad esempio di quanto stava facendo in Svizzera la «*Ligue Suisse pour la Protection de la Nature*».

Il primitivo progetto del Prof. Pirotta, contemplava un parco grandissimo dell'estensione di circa 1800 chil. quadrati! Le difficoltà annesse alla pratica sorveglianza di un così vasto territorio e la pratica incompatibilità di contemperare le severe prescrizioni da stabilirsi per il parco, con i bisogni della popolazione necessariamente compresa in così vasta area, restrinssero - nei successivi studi – la proposta primitiva.

Dopo molte trattative (le trattative fra il Governo e gli Enti interessati sono minutamente esposte nella relazione del presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con R. decreto 25 marzo 1923, Tivoli - Tip. Maiella di A. Chicca, 1926) che qui sarebbe superfluo esporre, e per merito precipuo dell'Associazione Pro Montibus e del neo costituito Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo e del suo attivissimo presidente onor. Sipari, furono conchiuse le trattative coi comuni interessati e venne ottenuto dallo Stato un Decreto (poi convertito nella legge 12 luglio 1923) che costituiva il «*Parco nazionale d'Abruzzo*». Al parco nazionale propriamente detto, venne assegnata la modesta estensione di 180 chil. quadrati successivamente aumentata fino a 280 chil. quadrati. Ma ad esso fa quasi da vestibolo e da cornice un più esteso territorio in cui il Governo e la gestione tecnica dei boschi e dei pascoli di alcuni Comuni di montagna (Bisegna, Gioia dei Marsi, Villavallelonga, ecc., ecc.) sono affidati ad un Consorzio formato dai predetti Comuni e dall'Ente autonomo del Parco. Sono altri 400 chil. quadrati che per quanto riguarda l'economia silvana e le restrizioni venatorie in favore della selvaggina grossa e specialmente dell'orso e del camoscio, completano il parco nazionale e ne assicurano viemmeglio gli scopi.

Come fu già accennato, la fisionomia del parco nazionale d'Abruzzo finisce ad essere un po' diversa da quella del parco nazionale del Gran Paradiso e da quello Svizzero dei Grigioni.

Nel Piemonte ed ancor più nella Svizzera, l'afflusso dei turisti non ha bisogno di sprone. Si può dire anzi che molte valli della Svizzera si sono trasformate per loro in una serie ininterrotta di alberghi e campi di sport di ogni genere. I parchi, quindi, più che per allettare il gran pubblico internazionale, amante degli sport, del ballo e dei grandi alberghi, devono servire, - oltre che di luogo di rifugio e di conservazione per i rappresentanti della fauna e della flora alpina, - agli studiosi ed agli amanti della Natura, i quali vogliono godere della magnifica e rara visione di una vita naturale indisturbata, lontana dall'azione perturbatrice della moderna civiltà. Quindi soli sentieri per i pedoni; alberghi modesti simili a «chalets»; divieto assoluto di caccia anche per gli animali nocivi; divieto di tagliar legna, di coglier fiori, ecc., insomma attività umana di qualsiasi specie ridotta al minimo entro i confini del parco.

Nella costituzione del parco abruzzese, vi fu invece la evidente preoccupazione di aprire al turismo e di dotare delle comodità moderne delle regioni che fino a questi ultimi tempi erano, per così dire, segregate dal mondo.

E la fauna locale non è lasciata a se stessa, ma l'intervento dell'uomo vi è costante nel senso che sono state emanate delle norme precise per la distruzione degli animali rapaci, con la sola eccezione dell'orso.

Qui mi si permetta una breve disgressione. Che si tenti in ogni maniera di catturare e di uccidere i lupi, purtroppo ancor numerosi nell'Italia centrale e meridionale, lo si capisce troppo bene. Sono infatti animali di indole sanguinaria che, specialmente negli inverni rigidi, spinti dalla fame non si peritano di assaltare l'uomo e di entrare fin nelle stalle dei paeselli spersi per la montagna,

per far strage fra gli animali domestici. Oltre a ciò, sono frequentemente affetti da una forma esaltata di rabbia che rende mortale ogni loro morso.

Non ci sembra invece giustificata la cattura e l'uccisione di altri animali rapaci e specialmente delle aquile. Prima di tutto non credo che esse possano seriamente minacciare l'accrescimento naturale della selvaggina (camosci, caprioli, ecc., ecc.). D'altro lato non è una delle minori attrattive di un parco nazionale quello di poter ammirare il lento roteare delle aquile e degli altri grandi uccelli di rapina.

I due parchi nazionali ora esistenti in Italia sono amministrati da due Enti, in cui, - oltre che i rappresentanti politici delle regioni - vi sono anche rappresentanti del Demanio forestale, della Pro Montibus, del C. A. I. e speciali competenze tecniche della fauna e della flora. Questi Enti hanno un'annua sovvenzione governativa di L. 200000.

I parchi nazionali da istituirsi nel Trentino

I territori alpini che nel Trentino meglio si presterebbero all'istituzione di parchi nazionali e di grandi riserve per la fauna locale, sarebbero – a mio modo di vedere – due. Il primo, più esteso, posto all'estremità occidentale del Trentino, l'altro posto ai confini orientali della provincia.

Il parco occidentale dovrebbe comprendere la lunga valle superiore del Chiese (conosciuta sotto i nomi di val di Daone e di Fumo) e l'alta valle del Sarca (val di Genova) coi monti circostanti.

I suoi confini dovrebbero press'a poco essere i seguenti: a sud, la valle di Daone quattro o cinque chilometri a nord del paese omonimo; ad ovest la catena di montagne che divide le valli di Daone e di Fumo dalla Valcamonica; a nord il gruppo della Presanella; ad est le montagne che dividono le valli di Daone e di Fumo dalla val Bona e dalla val di Rendena (Giudicarie) e lo sbocco di val Genova poco sopra Carisolo, il territorio compreso fra questi confini, può valutarsi a circa 300 chil. Quadrati. Parte del territorio e data da selve di conifere e da pascoli; non mancano però i ghiacciai e le rocce; anzi incluse nel parco resterebbero alcune fra le più alte cime del gruppo dell'Adamello (M. Folletto, M. Corno di Cavento, Caré alto, Crozzon del Lares, ecc.); teatro di tante arditissime imprese dei nostri alpini durante la guerra.

Le valli di Daone e di Fumo dominate a sud dal Re di Castello (m.2890) ed a nord dal Carè alto (m. 3465) formano assieme l'alta valle del Chiese che da Daone insù fino alla malga delle Levade si estende per circa 22-23 chilometri, una delle più lunghe valli disabilitate delle nostre Alpi. Il Chiese ora vi scorre placido fra verdi praterie, ora si sprofonda in meravigliose cascate. Alte giogaie di monte la riservano all'est ed all'ovest. Pochi valichi, tutti di parecchio superiori ai 2000 m., la mettono in comunicazione con le vicine valli. Prima della guerra la valle del Chiese era abbandonata non solo da alpinisti e da turisti, ma anche dagli abitanti. Dalla malga Boazzo (posta a circa un terzo del cammino da Daone al fondo valle vicino al punto dove la valle inferiore di Daone - più bassa - cambia nome e carattere diventando l'alpestre val di Fumo) i pascoli e le selve non erano sfruttati da nessuno, il legname marciva in piedi nei boschi, l'erba cresceva alta nei pascoli, gli scarsi sentieri scomparivano sotto l'invadente vegetazione, le poche malghe e cascine si trovavano in completo abbandono. Ciò dipendeva in parte dalla mancanza di buone strade che risalissero la valle, in parte dal fatto che mentre tutta la valle apparteneva amministrativamente al Comune di Daone (posto in alto all'ingresso della valle) la proprietà fondiaria della val di Fumo apparteneva a privati e comuni della val Camonica (Paspardo, Cimbergo, Saviore) e che l'Austria coglieva spesso e volentieri ogni pretesto per precludere ai bresciani l'accesso alle loro proprietà poste al di qua del confine. Lo stato semiselvaggio in cui si trovavano le valli di Daone e di Fumo ne mantennero però la selvaggina.

Nel triennio 1905, 1906, 1907 quando mi recai con altri alpinisti in quelle valli, i camosci erano numerosi. Il vecchio cacciatore Bertana di Roncone pretendeva che superassero il numero di 3000.

Ricordo io stesso d'averne veduto un branco di 30 in una sola volta in un nevaio sottostante al passo del Cop di Breguzzo.

Anche l'orso, nella sua varietà minore detto «*orso formigarol*», era ospite costante delle valli e i pastori avevano sempre da raccontare delle storie più o meno paurose a suo riguardo. Qualche cacciatore di Daone o di Roncone, qualche ardito contrabbandiere di caccia della val Camonica non bastavano certo - prima della guerra - a diminuire sensibilmenle la fauna locale. La persistenza dell'orso nelle sue due varietà, in tutta la vasta plaga compresa fra il gruppo di Brenta e la montagna di Gazza ad est, la val di Ledro a sud, la val Camonica e la Valtellina, ad ovest, i monti della val di Sole a nord, è stata del resto accertata fin in questi ultimi anni. Certamente è prevedibile il giorno in cui nelle zone periferiche e più battute da alpinisti e cacciatori (Gruppo di Brenta, dintorni di Campiglio) gli ultimi superstiti di questo plantigrado scompaiano. La val di Fumo, posta quasi al centro della zona abitata dall'orso e poco disturbata da alpinisti, costituirebbe anche per esso, come per i camosci un'ideale zona di protezione.

La val di Genova, pari per bellezze naturali - se non superiore - alle valli di Fumo e di Daone, ha però avuto dalla guerra maggiori danni. Non si svolsero infatti parecchie azioni guerresche a differenza del settore meridionale della val di Fumo e la selvaggina, in modo speciale i camosci, alla fine della guerra aveva quasi disertato la valle. Anche gli alpinisti ed i turisti la percorrono frequentemente perché essa é la via più diretta per la salita dell'Adamello e della Presanella. Malgrado ciò credo facile un ripopolamento graduale di camosci in questa valle che vide le gesta del famoso Luigi Fantoma detto il re di Genova, morto già da oltre trent'anni ma al suo tempo famoso cacciatore di orsi e di camosci.

Ho parlato finora solamente di questi, come dei due animali tipici della fauna alpina. Ma dovrei aggiungere molti altri rappresentanti della detta fauna, che nel parco troverebbero condizioni di vita propizie al loro accrescimento.

Ricordo fra di essi il capriolo, qualche decennio fà scomparso da quasi tutto il Trentino, oggi invece, probabilmente in seguito alla protezione goduta nei boschi erariali di val di Fiemme e di val d'Ega, da per tutto in consolante aumento; le marmotte, che si trovano ancora nel massiccio della Presanella ed in tutti i monti della val di Sole; i gallinacci di monte (*Tetrao tetrix* dialetto *gal sforzel*, *Tetrao urogallus* dial. *gal zedron*, *Tetrao lagopus* dial. *gaina, Tetrao bonasia* dial. *francolin*, ecc.)

I parchi nazionali sono però costituiti anche per la protezione della flora, delle foreste in modo speciale, e del paesaggio.

Quanto alle foreste l'eccentricità della val di Fumo e l'assoluta mancanza di strade ne impedivano prima della guerra qualsiasi sfruttamento. La guerra con le sue esigenze di strade e di teleferiche avrà portato certo anche in quelle valli estreme del Trentino anche qualche cambiamento. In ogni modo la cura che dimostra l'attuale Governo per il problema forestale può farci sperare in una più efficace difesa del nostro patrimonio boschivo. Meno tranquilli invece possiamo essere per un'altra grande attrattiva di quelle valli; l'acqua. Il Sarca forma in val di Genova una serie di interessanti cascate, Lares e Nardis. Non c'è dubbio che gli specialisti in progetti idro-elettrici che vanno alla caccia di forze da sfruttare e di progetti da vendere, ci avranno già messo gli occhi addosso. Bisognerebbe anche qui che lo Stato (come è intervenuto recentemente per l'incolumità del Parco d'Abruzzo) potesse intervenire in qualche caso anche da noi, se non per proibire, almeno per cercar di contemperare l'incolumità del paesaggio con gli interessi delle grandi società idro-elettriche e dei tecnici progettisti. Anche sotto questo aspetto, il vincolo imposto dalla costituzione di un parco sarebbe molto opportuno.

Nel Trentino orientale, alla costituzione di un parco nazionale si presterebbero le valli di San Pellegrino e del Travignolo con i dintorni di San Martino di Castrozza. Sono valli (specialmente quella del Travignolo) percorse da strade automobilistiche e contenenti dei centri di turismo di primo ordine come San Martino di Castrozza.

Non sono quindi così eccentriche e solitarie come le dianzi descritte valli del Trentino occidentale. Ma esse racchiudono le magnifiche foreste demaniali di Bocche, Paneveggio, San Martino che formano da per sé un'ideale riserva di caccia per caprioli, camosci e gallinacci di monte e che potrebbero formare il primo nucleo di un magnifico parco nazionale.

Non si possono e non si devono dissimulare però le difficoltà finanziarie ed economiche che potrebbero opporsi od almeno ritardare la costituzione di uno o più parchi nazionali nella nostra

regione. Né la contrarietà che potrebbero sollevare negli interessati.

Bisogna però osservare che parte (e la più grande) del territorio occidentale, cioé la val di Fumo, la quale prima della guerra pur appartenendo al comune catastale di Daone, era proprietà della Valcamonica, in realtà non veniva goduta da nessuno. La guerra con l'abolizione dell'«*iniquo confine*» avrà certo cambiato la situazione, ma non mi pare che l'eventuale canone annuo da pagarsi dall'Ente che dovrebbe assumersi la manutenzione del parco possa elevarsi ad una cifra molto grande. Nella val di Fiemme invece la costituzione del parco potrebbe venire facilitata dal fatto che gran parte dei boschi sono già oggi proprietà del Demanio forestale e della Magnifica Comunità di Fiemme.

Nei soli territori catastali dei comuni di Moena e di Predazzo che sarebbero poi quelli che ci interessano per la costituzione del parco, la Comunità generale possiede più di 60 chil. quadrati di territorio, di cui più della metà (35 chil. quadrati) formata da bosco.

Del resto la costituzione dei nostri parchi non dovrebbe a mio modo di vedere portar ostacolo al beninteso sfruttamento economico delle nostre montagne. Il divieto di caccia sì, quello dovrebbe essere assoluto né vi dovrebbe essere occasione per animali nocivi (i lupi da noi non ci sono) ma i boschi e le malghe purché soggette ad un regime economico razionale, potrebbero benissimo venir goduti dai privati o dai Comuni a cui appartengono.

Lontani dai grandi centri e quindi non facilmente accessibili ai gitanti della domenica, che per l'aumentato amore dell'alpinismo diffuso oramai in tutte le classi sociali, affollano i monti vicini alle città, non ci sarà crediamo bisogno di speciale sorveglianza per l'incolumità della flora alpina, che nei prati intorno a San Pellegrino si spiega in tutta la sua magnificenza. Qualche maggior sorveglianza invece dovrebbe venir esercitata contro quelli che vanno in cerca di piante aromatiche e medicinali e che estirpano nei prati di monte le preziose radici della *Gentiana lutea*.

Conclusione

Per conchiudere, sarebbe desiderabile che anche da noi – in un primo tempo – venissero iniziati almeno gli studi per la costituzione di uno o più parchi nazionali per la protezione
a) della fauna locale;
b) della flora e del paesaggio.

La costituzione potrebbe venir facilitata nel *Trentino occidentale* dallo stato di semiabbandono in cui sono lasciate le valli di Daone e di Fumo; nel Trentino orientale dal nucleo di boschi e di montagne che appartengono già allo Stato od alla Comunità generale di Fiemme.

É forse intempestivo parlare già ora dell'amministrazione futura del parco. In ogni modo, a somiglianza di quanto fu già fatto per gli altri parchi italiani, anche da noi l'amministrazione potrebbe spettare ad un Consorzio od Ente, in cui dovrebbero venir rappresentati il Demanio forestale, i Comuni ed i privati possessori del suolo, il C.A.I. a mezzo delle sue sezioni, il Consiglio provinciale d'agricoltura e la Pro Montibus.

Giovanni Pedrotti

INDICE

Presentazione. 3

La proposta di Giovanni Pedrotti. 5

Cronologia della proposta di Giovanni Pedrotti. 5

Cenni biografici di Giovanni Pedrotti. 6

I parchi nazionali del Trentino secondo Giovanni Pedrotti. 6

Le proposte successive e l'istituzione dei parchi in Trentino. 7

Letteratura citata e Bibliografia su Giovanni Pedrotti. 8

Pedrotti G, Per l'istituzione di parchi nazionali nel Trentino, 1919 (*ristampa*). 10

Pedrotti G, Sagge previdenze! Parchi nazionali nel Trentino per la protezione della fauna e della flora, 1928 (*ristampa*). 14

GIOVANNI PEDROTTI